

IL CODICE LINGUISTICO

1. UN CODICE DEL TUTTO PARTICOLARE: IL CODICE LINGUISTICO

Il codice linguistico è per alcuni aspetti uguale agli altri codici, per altri, invece, è un codice del tutto particolare.

E' uguale agli altri codici nelle seguenti caratteristiche:

- **Trasmette informazioni mediante specifici segni**¹.
- Anche il codice lingua, come tutti gli altri codici, **usa i segni secondo specifiche regole operative**, tali regole costituiscono la “**grammatica**” del codice.

Si distingue nettamente dagli altri codici per queste caratteristiche:

- Per la **ricchezza e complessità della grammatica**, tanto che i prodotti del codice verbale non sono nemmeno paragonabili per ricchezza e varietà a quelli di nessun altro codice.
- Rispetto agli altri codici, la lingua ha una caratteristica che le è esclusiva, essa **può parlare di se stessa** (in tal caso si parla di metalinguaggio, il discorso grammaticale è un discorso metalinguistico).
- Oltre a poter parlare di se stesso il codice linguistico viene **usato anche per parlare degli altri codici**, mentre nessun altro codice può parlare di se stesso e tanto meno della lingua.

2. ORIGINE DELLA COMUNICAZIONE VERBALE

La lingua (o codice lingua) può essere considerata come il **concretizzarsi storico e sociale della facoltà del linguaggio** (intesa come capacità di unire **contenuti/significati a simboli/significanti** per dare espressione ai primi) **posseduta da ogni uomo**. Ma quando l'uomo ha iniziato ad usare il codice linguistico per comunicare con i propri simili?

Nelle prime fasi del proprio percorso evolutivo “l'animale uomo” comunicava con gli altri uomini mediante segnali simili a quelli usati dagli altri animali. Solo nelle fasi successive del proprio percorso evolutivo, parallelamente allo sviluppo di altre abilità, si svilupparono notevolmente anche le abilità comunicative².

Certo è impossibile definire l'esatto momento in cui i suoni prodotti dall'uomo primitivo si sono trasformati in linguaggio verbale. Alcuni studiosi ipotizzano che già **l'Homo erectus**, circa **un milione di anni fa**, avesse sviluppato forme comunicative **notevolmente più evolute rispetto a quelle usate dagli animali**, ma dobbiamo arrivare **all'Homo sapiens** (circa 200.000 anni fa) per poter parlare di un vero e proprio linguaggio verbale. Si pensa che già **l'uomo di Neanderthal**, **vissuto tra i 120.000 e 40.000 anni fa**, fosse in grado di produrre un **linguaggio articolato**. Solo però con l'imporsi, **circa 30.000 anni fa**, dell'**Homo sapiens sapiens** (che **presenta organi vocali e forma del cranio più adatti al linguaggio**) si ebbe un netto sviluppo della capacità linguistica. Il tipo umano che si diffuse in tutta Europa in questo periodo è **l'uomo di Cro-Magnon**³ di cui sono state trovate tracce anche in **Liguria Occidentale ai confini con la Francia**. L'uso di indumenti, l'ornarsi con conchiglie marine, e altri segni, ci portano a considerare **come sicuro** che **questi uomini non potevano esprimersi solo mediante mugolii animaleschi, ma possedevano un linguaggio che ormai possiamo definire verbale, per quanto limitato**.

¹ Possiamo definire il **segno** come l'elemento in grado di comunicare un **significato** (ciò che si vuole comunicare) mediante un **significante** (ciò che consente di dare espressione, e quindi trasmettere dall'emittente al destinatario, il significato).

² Probabilmente il potenziamento delle capacità comunicative è stato il fattore che più di altri ha consentito la sopravvivenza alla nostra specie rispetto a molte altre simili.

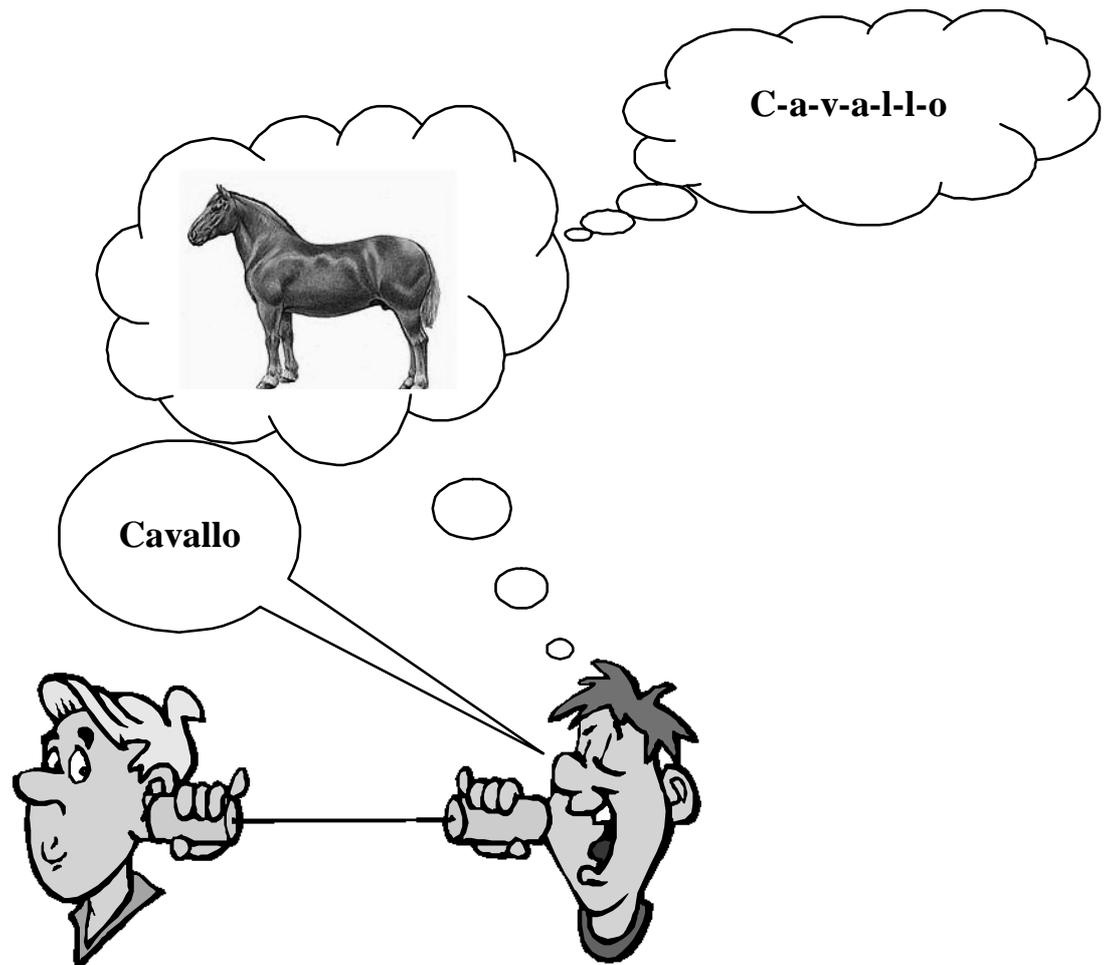
³ L'uomo di **Cro-Magnon** è il rappresentante di una tappa cruciale nell'evoluzione dell'*Homo sapiens sapiens*, viveva nell'Europa occidentale e meridionale alla fine del periodo glaciale (circa 20.000 anni or sono) . Il nome Cro-Magnon deriva dalla località del sud-est della Francia, in cui furono scoperti i primi resti di uno scheletro, nel 1868. Le caratteristiche fisiche che distinguono gli uomini di Cro-Magnon da quelli di Neanderthal (estinto tra i 40.000 e i 50.000 anni fa) sono il mento pronunciato e la fronte alta. Manufatti attribuiti al primo periodo della cultura Cro-Magnon testimoniano che questi uomini conoscevano la lavorazione della pietra, dell'osso e dell'avorio, portavano abiti e si decoravano il corpo con ornamenti di conchiglia e osso e, come dimostrano varie pitture rupestri, erano cavernicoli. I Cro-Magnon sono ritenuti, da alcuni studiosi, gli antenati delle popolazioni dell'Europa meridionale e occidentale.

3 IL MECCANISMO DELLA COMUNICAZIONE VERBALE

3.1 Il processo fonico-uditivo

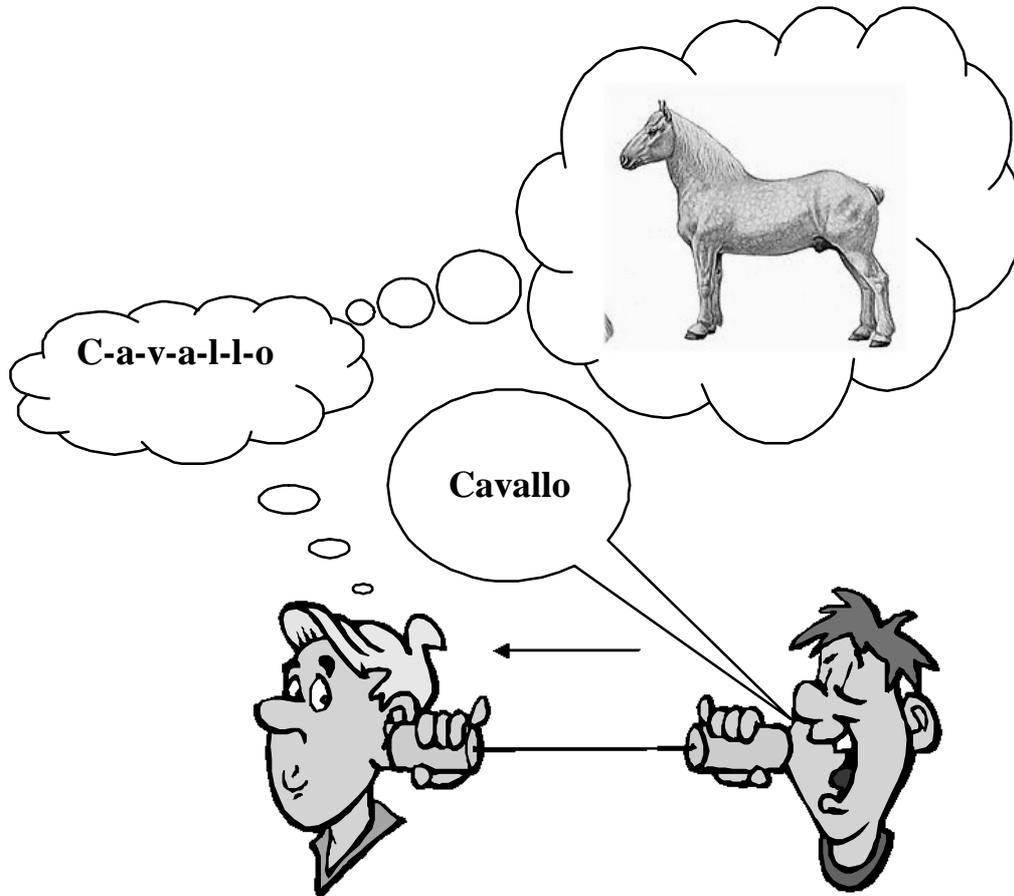
Osserviamo cosa avviene quando due individui usano il codice lingua per comunicare.

Immaginiamo un uomo (A) di fronte ad un secondo uomo (B) col quale vuole comunicare. Nel cervello di A (come in quello di qualsiasi altro uomo) con il tempo e l'esperienza si sono depositate delle **immagini mentali o concetti**, ossia delle rappresentazioni degli oggetti⁴ di cui ho fatto esperienza. Queste rappresentazioni, presenti come ricordi nella memoria, vengono, di continuo, precisate ed arricchite integrando nuovi elementi attorno al primo nucleo di significato. **Associati ai concetti il cervello memorizza i suoni (se sappiamo scrivere anche gli opportuni segni grafici per rappresentarli) necessari per esprimerli, quella che si chiama "rappresentazione acustica" del concetto.** Quando A decide di comunicare con B egli sceglie la opportuna associazione concetto → suono e trasmette un impulso nervoso all'apparato della fonazione.



⁴ Il termine "oggetto" deve essere qui inteso nel senso più ampio, per cui anche l'amicizia è un oggetto d'esperienza.

Le onde sonore trasmettono attraverso l'aria i suoni all'orecchio di **B** e quindi al suo cervello, qui la rappresentazione acustica riconosciuta viene associata al concetto esistente nella memoria di **B**.



3.2 Suoni diversi, esperienze diverse

Abbiamo visto come durante una comunicazione verbale l'emittente usa un particolare insieme di suoni (immagine acustica) questi suoni vengono recepiti e classificati dal ricevente sotto una particolare etichetta. Ad esempio sotto l'etichetta suono "a" sono fatte confluire tutte le leggere varianti personali, regionali, nazionali a1, a2, a3, ecc.

Un ragionamento analogo può essere fatto per i concetti, l'immagine che noi abbiamo nella nostra mente di un oggetto è derivata dall'esperienza che noi facciamo di quel particolare oggetto. Il concetto "casa" rimanda ad oggetti di esperienza diversi per chi vive in campagna, in città, o in mezzo al deserto.

Queste considerazioni sulle variabili suono ed esperienza ci portano alle seguenti riflessioni:

a. quando siamo emittenti di un messaggio, dobbiamo porre una particolare attenzione se vogliamo che il messaggio trasmesso sia chiaro, in particolare:

1. Sceglieremo con cura le parole perché esprimano correttamente il nostro pensiero
2. Ci preoccuperemo di adattare ciò che diciamo al nostro ascoltatore, alla sua età, alle sue conoscenze
3. Porremo particolare cura alla corretta pronuncia delle parole, se il nostro ascoltatore non riesce a comprendere i suoni che abbiamo pronunciato, non possiamo pretendere che capisca il significato del messaggio
4. Possiamo usare la lingua per spiegare ulteriormente ciò che intendiamo dire

b. quando siamo nella condizione di ricevente del messaggio dobbiamo porre la massima attenzione per la corretta comprensione del messaggio ricevuto

Perché la comunicazione verbale possa essere attuata in maniera efficace, ci vuole la massima attenzione da parte sia di chi produce il messaggio (emittente), sia da parte di chi lo riceve (ricevente o destinatario).

4 LE PAROLE COME ELEMENTI DI BASE DEL CODICE LINGUISTICO

4.1 Il bagaglio lessicale⁵ che ognuno di noi possiede

Partendo per un lungo viaggio ognuno di noi si preoccupa di portare con sé una valigia contenente quanto gli può servire per affrontare la nuova esperienza. Ebbene quando nasciamo, inizio del lungo viaggio della vita, ognuno di noi è fornito di una valigia vuota (la facoltà del linguaggio), il contatto con gli altri uomini ci consente di riempire, gradualmente, la nostra valigia. Con il passare degli anni aumenta il numero di parole che abbiamo dentro la nostra valigia (**aumenta il nostro patrimonio lessicale**), possiamo dire che vi è come un travaso⁶ di parole che passano dalle valigie ricche degli adulti alle valigie semivuote dei bambini. Rimanendo nell'esempio della valigia possiamo dire che non esistono valigie perfettamente uguali, ognuno, in base alle proprie esperienze, possiede un diverso patrimonio lessicale; tale possesso è variabile, più o meno ampio, a seconda dell'età, del livello d'istruzione, delle esperienze fatte, ecc. **E' importante ricordare come l'attività più indicata per ampliare il nostro patrimonio lessicale è senz'altro la lettura.**

4.2 La lingua come sistema in continua trasformazione

Una lingua serve per comunicare; questa affermazione, apparentemente banale, ci consente di fare una serie di riflessioni:

1. **i contenuti che gli uomini vogliono comunicare cambiano e la lingua deve adeguarsi alle nuove esigenze comunicative** (proviamo ad immaginare il dialogo di due contadini dell'800 e confrontiamolo con il dialogo di due operatori di borsa dei nostri anni; è evidente che i termini che compongono la lingua da loro usata saranno profondamente diversi);
2. **le mutazioni della lingua di una comunità sono profondamente influenzate dai contatti che quella comunità ha con altre comunità linguistiche;**
3. **il fondersi di popoli che parlano lingue diverse porta al formarsi di una terza lingua che trae elementi dall'una e dall'altra** (ad esempio l'incontro tra la lingua parlata dai popoli indoeuropei che arrivarono in Italia, con la lingua parlata dai popoli mediterranei residenti, ha dato origine a nuove parlate che hanno mantenuto elementi dell'una e dell'altra lingua).

4.3 A cosa è legata la fortuna di una lingua

L'espandersi o meno di una lingua è legato alla fortuna della comunità che parla quella lingua. Se la comunità è in grado di espandersi con essa si diffonderà anche la loro lingua, il contrario avverrà se la comunità si contrae (si può arrivare alla scomparsa vera e propria della lingua nel momento in cui quella particolare comunità sparisce, esempi in questo senso si hanno con le lingue parlate da alcune comunità degli Indiani d'America). Questo fenomeno era particolarmente evidente nell'antichità quando popoli militarmente più forti conquistavano i territori limitrofi, si pensi alla diffusione della lingua latina collegata alle conquiste dei romani antichi.

4.4 La formazione delle parole

Abbiamo visto come **la lingua sia un sistema in continua mutazione**, cerchiamo ora di capire da dove nascono le parole nuove che vanno ad arricchirla e perché alcuni termini che la compongono spariscono.

1. Come una lingua si arricchisce di nuove parole

Il lessico di una lingua si arricchisce in continuazione di nuove parole in due modi:

- a. **dall'esterno, accogliendo parole straniere (più o meno adattate);**
- b. **dall'interno, creando nuove parole da una base lessicale già esistente, secondo modelli formativi ben definiti.**

a. Dall'esterno accogliendo parole straniere

Parole come *computer* o *meeting* fino a qualche anno fa non appartenevano certo alla lingua italiana, oggi ne fanno parte a pieno titolo. Non dobbiamo però pensare che questo fenomeno sia legato alla nostra epoca, da sempre la lingua di un popolo si arricchisce con parole di altri popoli con cui viene in contatto. Gli stessi Romani nei loro rapporti con i Greci arricchirono il lessico della loro lingua (il latino) con vocaboli

⁵ Il termine *lessico* deriva dal greco *lexikòn* = libro di parole (léxis significa parola).

⁶ Naturalmente questo travaso non comporta una perdita per gli adulti. Questa operazione potrebbe essere paragonata al *copia-incolla* dei programmi di elaborazione testi; non vi è la perdita dell'originale, questi viene solo copiato ed è la copia ad essere incollata in altra posizione.

della lingua greca, parole come: *democrazia, monarchia, politica, ginnastica, palestra*, ecc derivano tutte dal greco.

b. Dall'interno, creando nuove parole da una base lessicale già esistente, secondo modelli formativi ben definiti.

Per questo ambito possiamo distinguere i seguenti procedimenti di formazione di nuove parole:

- derivazione (prefissazione e suffissazione)
- alterazione
- composizione

Parole primitive

Le parole che non derivano da altre parole si dicono **PRIMITIVE** esse sono costituite da due elementi essenziali: **la radice e la desinenza**.

Nella **RADICE** è contenuto il significato di base della parola, mentre la **DESINEZA** ci fornisce delle informazioni in merito al numero (singolare o plurale), al genere (maschile o femminile) e per i verbi anche al tempo e alla persona.

Le seguenti sono parole primitive:

fiore → *fior-* / *-e*
(radice) / (desinenza)

cavallo → *cavall-* / *-o*
(radice) / (desinenza)

Derivazione

Parole derivate

Il processo che porta alla formazione di parole derivate consiste nell'aggiunta di elementi modificanti alle parole primitive. Questi elementi si definiscono **PREFISSI (dal latino PRAEFIXUM “posto prima”)** se precedono la parola, **SUFFISSI (dal latino SUBFIXUM “posto dopo”)** se posti dopo la radice;

dis- + *-funzion-* + *-e* → *disfunzione*
(prefisso) (radice) (desinenza)

ond- + *-at-* + *-a* → *ondata*
(radice) (suffisso) (desinenza)

Prefissazione

E' importante ricordare che **la prefissazione non comporta mai variazione nella categoria d'appartenenza della parola primitiva** (un nome rimane nome, un aggettivo rimane aggettivo, ecc.). Vediamo ora alcuni tra i prefissi più diffusi.

Prefissi di tipo spazio-temporale

Ante-, anti-, pre-

Ante- e *anti-* derivano dal latino ANTE- “davanti” indicano perciò qualcosa che viene prima di qualcos'altro (*ante-guerra, anti-pasto*, ecc.). *Pre-* deriva dal latino PRE- “davanti”, ha un significato simile ad *ante-* (*pre-bellico*).

Con-, sin-

Con- deriva dal latino CUM “insieme con”. *Sin-* deriva invece dal greco syn- “con”. Indicano unione, compagnia, collegamento.

La *n* di *con* diventa *m* davanti a *b, m, p*; diventa *l* davanti ad una *l*; *r* davanti a *r*; si riduce, invece, a *co-* davanti a vocale.

con-celebrare (con il significato di celebrare assieme)

com-battere (si noti come la *n* di *con-* sia diventata *m* davanti a *b*)

com-mensale (si noti come la *n* di *con-* sia diventata *m* davanti a *m*)

com-paesano (si noti come la *n* di *con-* sia diventata *m* davanti a *p*)

col-lega (si noti come la *n* di *con-* sia diventata *l* davanti a *l*) questa parola deriva dal latino collega, con il significato di “legare insieme” quindi avere uno stesso incarico

co-abitare (in questo caso la *n* di *con-* è caduta davanti alla vocale)

Per il prefisso *sin-* dobbiamo fare riferimento a termini che derivano dalla lingua greca. Troviamo *sin-agoga* (derivato da *synàgein* “condurre, mettere assieme”), *sin-eresi* (tale termine indica in poesia la figura metrica che prevede di considerare come unica sillaba vocali contigue che formano uno iato).

Contro-, contra-, anti-

Contro- e *contra-* derivano dal latino *CONTRA*, mentre *anti-* deriva dal greco *antì* “contro”. Indicano opposizione, antagonismo. *Contro-corrente*, *contra-ccolpo*, *anti-droga*, *anti-allergico*.

Extra-

Extra- deriva dal latino *EXTRA* “fuori”. Indica una realtà diversa, che sta al di fuori, rispetto a quella di riferimento. Abbiamo *extra-comunitario*, *extra-linguistico*, ecc.

Inter-

Deriva dal latino *INTER* “tra”. Se il significato originario era “tra” e quindi “in mezzo a”, con *inter-* possiamo anche indicare relazione e reciprocità.

inter-capedine (intesa come lo spazio compreso tra due superfici parallele)

inter-bancario (accordo di banche, indica quindi relazione)

inter-dipendenza (nel quale viene sottolineata la reciprocità)

Intra-, endo-

Intra- deriva dal latino *INTRA* “dentro, all’interno”, mentre *endo-* deriva dal greco *éndon* “dentro”. Questi prefissi sono molto usati nel linguaggio scientifico, abbiamo così *intra-muscolare* ed *endo-scopia*.

Multi-, poli-

Multi- deriva dal latino *MULTUM* “molto”, *poli-* deriva dal greco *polys* “molto”. Indicano molteplicità, abbondanza. Troviamo: *multi-disciplinare*, *multi-canale*, *poli-glotta* (che parla più lingue), *poli-ambulatorio*.

Neo-, paleo-

Neo- deriva dal greco *néos* “recente”, mentre *paleo-* deriva da greco *palaiòs* “antico”. Il prefisso *neo-* viene usato sia per indicare qualcosa di nuovo (es. *neo-laureato*), sia nel caso di ripresa di ideologie o concetti del passato (*neo-positivismo*, *neo-fascismo*, ecc.)

Oltre-, ultra-, meta-, iper-

Oltre- e *ultra-* derivano dal latino *ULTRA* “oltre, di là da”; *meta-* deriva dal greco *metà* “oltre”, *iper-* deriva sempre dal greco *hypér* “sopra, oltre”. Questi prefissi indicano qualcosa che sta al di là, al di sopra, anche da un punto di vista concettuale. *Iper-* e *meta-* hanno acquisito con il tempo anche valore intensivo.

oltre-confine

oltre-misura

ultra-suono

meta-tarso

meta-fora

iper-mercato

iper-calorico

iper-attivo

Para-

Deriva dal greco *parà* “presso, accanto”. Può indicare affinità, somiglianza, ma anche deviazione, alterazione, contrapposizione.

para-scolastico (che affianca e integra l’attività scolastica)

para-letteratura

para-dosso (che va contro la comune opinione, che si contrappone all’esperienza comune)

Post-, retro-

Post- deriva dal latino *POST* “dopo”, mentre *retro-* deriva dal latino *RETRO* “dietro”. Possono avere significato spaziale o temporale.

post-bellico (dopo la guerra)

post-moderno

retro-bottega (dietro il negozio)

Quando il prefisso *retro-* viene usato per un riferimento temporale allora diventa l’opposto di *post-*; se *post-* indica *dopo*, *posteriormente*, *retro-* indica *prima*, *anteriormente*. *Retro-datazione* significherà perciò l’apposizione di una data prima del dovuto.

Sopra-, sovra-, super-

Sopra- e *sovra-* derivano dal latino *SUPRA* “sopra”, *super-* deriva dal latino *SUPER*. Indicano preminenza, superiorità, eccedenza rispetto a quella che viene considerata la norma.

sopra-bito (indumento che si indossa “sopra” l’abito)

sopra-lluogo
sopra-naturale (o sovra-naturale)
sovra-ccarico
super-alcolico
super-mercato

Sotto-, sub-, infra-, ipo-

Sotto- deriva dal latino *SUBCTUS* “di sotto”, *sub-* deriva dal latino *SUB* “sotto”, *infra-* dal latino *INFRA* “sotto”, *ipo-* dal greco *hypo* “sotto”. *Sub-* e *ipo-* vengo usati anche con valore intensivo (*sub-normale* con il significato di inferiore alla normalità, *ipo-glicemia* che indica una mancanza di zuccheri nel sangue)

sotto-scala
sub-acqueo
infra-struttura

infra-suono (vibrazione acustica troppo bassa per essere percepita dall'uomo, si contrappone a ultra-suono)

infra-settimanale (in questo caso il prefisso *infra-* equivale a *intra-*, indica “entro, all'interno”)

ipo-calorico (che fornisce poche calorie)

ipo-vitaminosi (carenza di vitamine nell'organismo)

Vice-, pro-

Vice- deriva dal latino *VICE* “in vece di”, *pro-* deriva dal latino *PRO* “davanti, in luogo di”. Questi prefissi vengono spesso usati per indicare cariche e funzioni.

vice-questore

vice-preside

pro-console

pro-genitore (in questo caso il prefisso ha un valore temporale, indica anteriorità)

Prefissi di tipo valutativo

Abbiamo visto i prefissi che hanno valore spazio-temporale, vediamo ora i **prefissi che hanno la funzione di qualificare** (con riferimento a favorevole/contrario o vero/falso; es. da *rivoluzionario* abbiamo *anti-rivoluzionario* e *pseudo.rivoluzionario*), e **di graduare l'intensità di un determinato elemento** (da un valore massimo ad un valore nullo; es. *super-occupato/sotto-occupato/dis-occupato*).

Arci-, super-, extra-, ultra-, stra-

Arci- deriva dal greco *archi-*, dalla radice di *archein* “essere a capo, comandare”, l'origine di *super-* l'abbiamo già vista, *extra-* deriva dal latino *EXTRA* “fuori”, *stra-* deriva sempre dal latino (*e*)*xtra-* e quindi ha lo stesso significato di *extra-*. Questi prefissi indicano la massima intensità di qualcosa, hanno in genere un valore positivo (questa loro particolarità fa sì che vengano particolarmente usati nel linguaggio pubblicitario, dove spesso troviamo termini che iniziano con i prefissi *ultra-*, *extra-*, *super-*). Possono venire usati anche con valore assoluto, troviamo così “benzina *super*”, “sconto *extra*”, ecc.

arci-noto

arci-prete

super-uomo

extra-vergine

ultra-rapido

stra-ricco

Ben(e)-, mal(e)-, eu-, caco-

Ben(e)- e *mal(e)-* derivano dal latino, mentre *eu-* deriva dal greco *eu* “bene”, *caco-* dal greco *kakòs* “cattivo”. Questi prefissi formano parole derivate che hanno una chiara funzione apprezzativa.

ben-pensante

ben-accetto

mal-accorto (significa poco prudente, incauto)

eu-fonia (suono gradevole)

caco-fonia (suono sgradevole)

Bi(s)-, di-

Bi(s)- deriva dal latino *BIS* “due volte”, *di-* deriva dal greco ed ha significato simile a *bis-*.

bis-cotto (cotto due volte)

bis-unto (molto sporco)

di-saccaride (sostanza formata dall'unione di due monosaccaridi)

Dis-, dis-

Se ho scritto due volte *dis-* non è per distrazione, esistono due prefissi *dis-* uno derivante dal latino e uno dal greco. Pur avendo significati originari leggermente diversi questi due elementi sono ormai confluiti in un'unica nozione, in cui si riconosce l'idea di negazione, di alterazione, di peggioramento. Un *dis-* deriva dal latino *DYS-* prefisso negativo che indica “*separazione, dispersione, negazione*”, mentre l'altro deriva dal greco *dis-* “*male, mancanza*”.

dis-abile

dis-articolato

dis-solvere

dis-accordo

dis-lessia (disturbo nella capacità di lettura)

In-, a-, non-

In- deriva dal latino *IN-* (prefisso negativo), *a-* dal greco *a-* (prefisso negativo detto “*alfa privativo*”). Questi prefissi indicano negazione, *privazione di qualcosa*. *In-* e *non-* hanno valore di negazione assoluta (*in-costante, non-curante*), *a-* può esprimere negazione assoluta (*a-politico*) ma anche mancanza (*a-nemia*).

Nei derivati con il prefisso *in-* il prefisso si modifica parzialmente (si assimila) davanti a parole che iniziano con *b, m, p, r, l* (*im-battuto, im-maturo, im-possibile, ir-regolare, il-legittimo*).

in-abitabile

in-adempiente

in-utile

im-meritato

a-dimensionale (privo di dimensioni fisiche)

a-polide (che non mantiene la cittadinanza in alcuno stato)

Mini-, maxi-, mega-

Il prefisso *mini-* deriva dall'inglese *mini-* derivato di “*miniature*”, *maxi-* dall'inglese *maxi-skirt* “*maxigonna*”, *mega-* deriva dal greco *mégas* “*grande*”.

Mini- indica qualcosa di *piccolo*, *maxi-* e *mega-* qualcosa di *grande*. Nel linguaggio della scienza *mega-* è preferito a *maxi-* e nell'esprimere delle unità di misura indica un *milione* (*mega-watt*, un milione di watt, *mega-byte*, un milione di byte, ecc). I prefissi *mini-* e *maxi-* sono apparsi solo di recente nella lingua italiana, ma hanno avuto notevole fortuna.

mini-appartamento

maxi-schermo

mega-show

Pan-, omni-, onni-,

Il prefisso *pan-* deriva dal greco *pan* “*tutto*”, *omni-* e *onni-* derivano invece dal latino *OMNIS* “*tutto*”. Indicano, a seconda dei casi, *tutto, completamente, da ogni punto di vista, da ogni parte*. *Pan-* può diventare *pam-* davanti a *b, m, p*.

pan-acea (rimedio capace di risolvere tutti i mali)

omni-direzionale (che si propaga in tutte le direzioni)

onni-comprensivo (tutto compreso)

Pseudo-

Dal greco *pseudos* “*menzogna*”. Indica qualità apparente, somiglianza, in alcuni casi assume valore spregiativo (*pseudo-studente*).

pseudo-nimo (falso nome)

S-

Dal latino *EX* “*fuori*”. Dell'origine latina riflette l'idea di allontanamento, separazione. Come prefisso nominale e aggettivale ha funzione *negativo-sottrattiva* (*s-contento*). Questo prefisso si caratterizza per la capacità di ribaltare il significato della parola a cui si unisce es. *vantaggio/s-vantaggio*.

s-misurato

Semi-, emi-

Semi- deriva dal latino *SEMI-* che indica “*metà*”, *emi-* deriva dal greco *hemi-* “*mezzo*”. Mentre *semi-* si usa anche per il linguaggio comune, *emi-* è specifico della terminologia scientifica.

semi-analfabeta

emi-paresi (paralisi di metà del corpo)

Prefissi verbali

I prefissi che abbiamo finora visto sono tipici dei nomi e degli aggettivi (**prefissi nominali e aggettivali**), vediamo ora alcuni prefissi che sono invece caratteristici dei verbi (**prefissi verbali**)

Contra-, contro-

Questi due prefissi derivano dal latino *CONTRA* “contro”. Oggi questi prefissi sono molto usati, diversi neologismi⁷ sono ottenuti antepoendo ad una parola “primitiva” il prefisso *contra-* o *contro-*. Possono avere il significato di *contrapposizione*, *reazione contraria* (*contra-pporre*), ma anche di *rinforzo* (*contro-prova*).

contra-pporre

contro-producente

contro-bilanciare

contro-ricevuta (in questo caso il prefisso ha valore di rinforzo)

De-,

Deriva dal latino *DE-* (prefisso che indica *separazione*, *allontanamento*). Questo prefisso ha soprattutto un valore sottrattivo (*concentrare -> de-concentrare*, nel senso di togliere concentrazione).

de-congelare

de-stabilizzare

Ri-, re-

Entrambi i prefissi derivano dal latino *RE-*. Indicano prevalentemente *ripetizione*.

ri-creare

ri-tornare

re-plicare

re-agire

Suffissazione

Se la prefissazione non comporta mai variazione nella categoria d'appartenenza della parola primitiva (un nome rimane nome, un aggettivo rimane aggettivo, ecc.), **con la suffissazione possiamo avere variazione nella categoria di appartenenza della parola che otteniamo dopo aver aggiunto il suffisso stesso (un nome può diventare aggettivo, un aggettivo diventare verbo, ecc.)**.

Vediamo ora alcuni esempi di suffissi :

Da nome a nome (suffissi nominali denominali⁸)

-aglia

Ha valore collettivo spregiativo (*ragazzo -> ragazz-aglia*, *ferro -> ferr-aglia*)

-aio, -aro, -ario, -aiolo

Il suffisso *-aio* viene usato soprattutto per formare nomi di mestiere (*orologio -> orologi-aio*), in alcuni casi ha valore locativo (*pollo -> poll-aio*). Da sottolineare come per indicare i mestieri tale suffisso è in declino rispetto al suffisso *-ista*, oggi più usato (*fiore -> fior-ista*).

Anche il suffisso *-aro* è usato per indicare nomi di mestieri (*campana -> campana-aro*). Non è raro veder usare questo suffisso anche per formare neologismi (*borgat-aro*, *rockett-aro*, *panin-aro*, ecc.).

Il suffisso *-ario* compare in nomi di professione (*biblioteca -> bibliotec-ario*), in nomi comuni con valore collettivo (*vocabolo -> vocabol-ario*); nel linguaggio giuridico e burocratico consente di indicare chi è titolare di un certo diritto (colui che “riceve”, rispetto a colui che “dà”, termini come *locat-ario*, *benefici-ario*, *assegnat-ario* indicano una persona titolare di un determinato diritto).

Infine il suffisso *-aiolo* viene usato sia per indicare nomi di mestieri (*bosco -> bosca-iolo*), sia in espressioni aventi un connotato negativo (*borsa - bors-aiolo*).

-ata

Questo suffisso se viene unito a nomi di parti del corpo può indicare l'azione compiuta da quella parte del corpo (*occhio -> occhi-ata*, *dita->dit-ata*). Può indicare anche colpo, percossa (*bastone -> baston-ata*), ma anche “quantità approssimata contenuta in un recipiente” (*cucchiaio -> cucchiai-ata*). Caratteristico il valore spregiativo che tale suffisso assume quando si unisce ad una parola che ha già base negativa (*stupido -> stupid-ata*).

-ato

Tale suffisso si trova in particolare in sostantivi che indicano un particolare stato giuridico (*celibe->celibato*), o per indicare un insieme di persone che condividono una medesima condizione (*laic-ato*, *sindac-ato*).

⁷ Parole di nuova formazione.

⁸ La parola di partenza appartiene alla categoria dei nomi, la parola che otteniamo alla categoria dei nomi.

-ema

Tale suffisso è caratteristico della linguistica, indica “la più piccola unità significante del linguaggio e dell’espressione” (*fon-ema, graf-ema, ecc.*)

-eria

E’ il suffisso più usato per indicare negozi ed attività commerciali (*latte -> latt-eria, salumi -> salum-eria*), può avere anche valore collettivo (*fante -> fant-eria*).

-eto

Questo suffisso ha valore locativo-collettivo, indica un’area in cui si concentra una particolare specie vegetativa (*olive -> oliv-eto, vigne -> vign-eto*).

-iere, -iera

Il suffisso *-iere* viene usato innanzitutto per indicare nomi di mestieri (*pompa -> pomp-iere, porta -> port-iere*). Il suffisso *-iera* viene usato non tanto per gli esseri animati quanto per gli oggetti, troviamo così *zucchero -> zuccher-iera, denti -> dent-iera*.

-ile

Ha valore locativo-collettivo con particolare riferimento a stalle e recinti che raccolgono animali (*cane -> can-ile*).

-ista

Come indicato sopra, tale suffisso consente di indicare chi svolge una particolare attività (*dent-ista, camion-ista, marm-ista, ecc.*), chi segue una determinata ideologia (*social-ista, comun-ista, ecc.*), o ha un certo atteggiamento (*disfatt-ista*). I derivati ottenuti con il suffisso *-ista* sono piuttosto diffusi.

Suffissi utilizzati in ambito scientifico

Nel linguaggio medico alcuni suffissi hanno un significato specifico: *-ite* indica infiammazione acuta (*tendin-ite*), *-osi* stato patologico, acuto o cronico, ma non infiammatorio (*nevr-osi, scler-osi, ecc.*), *-oma* può indicare tumefazioni (*emat-oma*), infiammazioni circoscritte (*granul-oma*), formazioni tumorali a carattere benigno o maligno (*epiteli-oma, carcin-oma*).

Da aggettivo a nome (suffissi nominali deaggettivali⁹)

-eria

Come suffisso deaggettivale forma nozioni astratte (*tirchio -> tirchi-eria*).

-ezza, -izia

Sono i due suffissi più usati per formare nomi astratti (*bello -> bell-ezza; giusto -> giust-izia*).

-ia

Piuttosto frequenti, anche questi suffissi comportano la trasformazione della parola da aggettivo a sostantivo (*pulito -> puliz-ia*).

-ismo, -esimo

Questi suffissi consentono di indicare un atteggiamento (*pessimo -> pessimismo*), un orientamento ideologico (*comune -> comun-ismo*), un insieme di valori (*cristiano -> cristian-esimo*). Ricordo che questi suffissi possono venire usati, anche se con minor frequenza, su base nominale (*Marx -> marx-ismo*).

-ità, età, -tà

Suffissi caratteristici di sostantivi astratti (*obeso -> obes-ità; empio -> emp-ietà; libero -> liber-tà*).

-itudine

Anche in questo caso il suffisso porta a formare sostantivi astratti (*solo -> sol-itudine*).

Da nome ad aggettivo (suffissi aggettivali denominali¹⁰)

-ale

Piuttosto diffuso, questo suffisso è di origine latina (*posta -> post-ale*).

-are

Anche questo prefisso è oggi d’uso piuttosto frequente (*sole -> sol-are; popolo -> popol-are*).

-ico

E’ tra i suffissi più diffusi, trae la sua origine da modelli greci e latini (*accademia -> accadem-ico*).

-oso, -osa

Questi suffissi formano aggettivi che evidenziano la presenza di una certa qualità (*costo -> cost-oso*).

⁹ La parola di partenza appartiene alla categoria degli aggettivi, la parola che otteniamo alla categoria dei nomi.

¹⁰ La parola di partenza appartiene alla categoria dei nomi, la parola che otteniamo alla categoria degli aggettivi.

Da verbo a nome (suffissi nominali deverbali¹¹)

-aggio

Questo suffisso viene usato per indicare operazioni di tipo tecnico (*lavare* -> *lav-aggio*; *montare* -> *mont-aggio*).

-ando

Indica l'imminenza di una cosa (*laureare* -> *laure-ando*), ma può anche esprimere l'idea del dovere, della necessità (*sforzare* -> *sforz-ando*).

-ante, -ente

Questi suffissi consentono di ottenere, partendo da una base verbale, un sostantivo riferito a una persona che compie una certa azione (*cantare* -> *cant-ante*).

-mento

E' uno dei suffissi più diffusi per ottenere sostantivi partendo da base verbale. Indica un'azione e il risultato che ne consegue (*pagare* -> *paga-mento*; *abbattere* -> *abbatti-mento*).

-zione, -sione

Anche questi suffissi sono piuttosto diffusi (*collocare* -> *colloca-zione*; *dividere* -> *divi-sione*).

Da nome a verbo (suffissi verbali denominali¹²)

-are, -ire

Le derivazioni verbali che utilizzano tali suffissi sono molto numerose, otteniamo sia verbi transitivi (*bacio* > *baci-are*) sia intransitivi (*viaggio* -> *viaggi-are*).

-ificare

E' anche questo un suffisso piuttosto usato (*identico* -> *ident-ificare*; *pari* -> *par-ificare*).

-izzare

Anche questo è un suffisso molto diffuso, in particolare nei neologismi, (*scandalo* -> *scandal-izzare*).

Da verbo ad aggettivo (suffissi aggettivali deverbali¹³)

-abile, -ibile

Tali suffissi formano aggettivi che indicano opportunità, possibilità (*amare* -> *am-abile*; *comprendere* -> *comprend-ibile*).

Alterazione

Con la **derivazione** abbiamo visto come sia possibile, mediante l'uso di suffissi e prefissi, ottenere delle parole che hanno un significato **sostanzialmente diverso** dalla parola di partenza ecco così che libro diventa libraio, bosco diventa boscaiolo, ecc. **Diversamente l'alterazione, con questa, infatti, non avviene una radicale modifica nel significato del termine che ottengo** libro diventa libr-etto, librone, libraccio, ecc. mantenendosi all'interno di un ambito di significati simili. **Il suffisso che aggiungiamo si limita ad alterare il significato della parola d'origine, fornendo indicazioni che riguardano la dimensione, il valore, ecc.**

Naturalmente **l'alterazione non consente una modifica della categoria grammaticale d'appartenenza dell'elemento alterato rispetto all'elemento di partenza.**

Il fenomeno dell'alterazione è legato unicamente all'uso di suffissi, non esistono prefissi alterativi.

Suffissi alterativi diminutivi

Il contesto linguistico di riferimento fa sì che i diversi suffissi possano far assumere al termine ottenuto un significato solo dimensionale o anche un significato di valore, in quest'ultimo caso si parla di alterativi **vezzezzati**.

-ino (piccolo -> piccol-ino)

-ello, -ella (finestra -> finestr-ella)

-etta, -etto (casa -> cas-etta; campo -> camp-etto; vecchio -> vecchi-etto)

-icello (frate -> frat-icello)

-uccio (caldo -> calduccio)

¹¹ La parola di partenza appartiene alla categoria dei verbi, la parola che otteniamo alla categoria dei nomi.

¹² La parola di partenza appartiene alla categoria dei nomi, la parola che otteniamo alla categoria dei verbi.

¹³ La parola di partenza appartiene alla categoria dei verbi, la parola che otteniamo alla categoria degli aggettivi.

Suffissi alterativi accrescitivi

Il contesto linguistico di riferimento fa sì che i diversi suffissi possano far assumere al termine ottenuto un significato solo dimensionale o anche un significato di valore, in quest'ultimo caso si parla di alterativi **spregiativi**.

-one (libro -> libr-one)

-acchione (furbo -> furb-acchione)

-accio (gatto -> gatt-accio)

-astro (poeta -> poet-astro)

La capacità di alterare le parole, ossia di poter precisarne il significato in relazione alla dimensione e al valore col semplice ricorso a suffissi, è una caratteristica della lingua italiana; la lingua francese e quella inglese mancano del tutto di questa possibilità, mentre la lingua tedesca dispone di un numero estremamente limitato di suffissi alterativi.

Composizione

Per la formazione di nuove parole oltre alla derivazione e all'alterazione ci si serve della **composizione**. **Nella composizione il nuovo termine si ottiene mediante la combinazione di due o più parole distinte.** Le parole che si ottengono attraverso il procedimento della composizione si definiscono composti o parole composte.

Le parole che si uniscono per formare il composto possono appartenere alla stessa categoria grammaticale:

capo + treno (nome + nome)
grigio + verde (aggettivo + aggettivo)
sali + scendi (verbo + verbo)

o, come avviene nella maggior parte dei casi, appartenere a categorie grammaticali diverse:

basso + rilievo (aggettivo + nome)
lava + piatti (verbo + nome)
cassa + forte (nome + aggettivo)

Le parole che possiamo ottenere dall'unione di due o più termini possono essere:

- nomi (*apricatole*)
- aggettivi (*sordomuto*)
- avverbi (*oggiogiorno*)
- verbi (*benedire*)

Qualche difficoltà può nascere quando dobbiamo indicare al plurale i nomi composti, per chiarimenti rinviamo al modulo dedicato al **Nome**.

Prefissoidi e suffissoidi

Abbiamo visto come i nomi derivati si ottengono aggiungendo al nome primitivo un prefisso, un suffisso o entrambi, abbiamo visto anche come esistono dei nomi, detti composti, che si ottengono dall'unione di più parole aventi un loro significato autonomo. Ebbene **esistono delle parole composte, usate in particolare in ambito scientifico, ottenute grazie all'uso di elementi che nella lingua greca e latina erano delle parole o radici di parole**¹⁴. Tali elementi, pur mantenendo un loro preciso e costante significato, non compaiono isolati nella lingua italiana, devono sempre accompagnarsi ad un'altra parola. **In base alla posizione che andranno ad occupare nella parola composta tali elementi si definiscono prefissoidi (primo elemento della parola composta) e suffissoidi (secondo elemento della parola composta).**

Nella lingua italiana esistono anche parole formate **dall'unione di un prefissoide con un suffissoide**:

atropo- (dal greco *ánthrōpos*, "uomo") + -logia (dal greco *logia*, "studio") -> antropologia ("studio dell'uomo e delle comunità umane")

La comune origine linguistica, greca e latina, di termini scientifici appartenenti a diverse lingue nazionali ha fatto sì che tali termini fossero simili nelle diverse lingue, consideriamo la parola "biologia" (dal greco *bios*, "vita" e *logia*, "studio", quindi scienza che studia gli esseri viventi), tale termine ha il suo corrispondente nel francese "biologie", nello spagnolo "biología", nell'inglese "biology", e nel tedesco "Biologie".

¹⁴ Tali elementi derivano soprattutto dal greco e dal latino ma non esclusivamente, in alcuni casi possono derivare da altre lingue straniere.

Data la loro larga diffusione, conoscere il significato di prefissoidi e suffissoidi è di grande importanza aumentare il nostro bagaglio lessicale, ci consente, con relativa facilità, di comprendere e ricordare il significato di molte parole nuove che incontriamo.

Vediamo di seguito alcuni tra i prefissoidi e suffissoidi più usati nella lingua italiana, distinguendoli a seconda dell'origine greca o latina.

PREFISSOIDI DI ORIGINE GRECA			PREFISSOIDI DI ORIGINE LATINA		
Prefissoide	Significato	Esempio	Prefissoide	Significato	Esempio
aero-	aria	aeroplano	agri-	della terra	agricoltura
antropo-	uomo	antropologia	ambo-	due	ambosessi
auto-	da solo	autodidatta	bis-	due volte	bisnonno
biblio-	libro	biblioteca	flori-	dei fiori	floricoltura
bio-	vita	bioritmo	maxi-	molto grande	maxicono
crono-	tempo	cronometro	multi-	molti	multiculturale
demo-	popolo	democrazia	onni-	tutto	onnicomprensivo
emo-	sangue	emofilia	radio-	raggio	radioattivo
etero-	altro, diverso	eterogeneo	vice-	al posto di	vicepresidente
filo-	che ama	filosofia			
fono-	suono	fonologia			
geo-	terra	geografia	-		
idro-	acqua	idromassaggio			
macro-	esteso, grande	macroeconomia			
micro-	piccolo	microscopio			
mono-	uno solo	monografia			
morfo-	forma	morfologia			
neo-	nuovo	neologismo			
omo-	simile	omogeneo			
paleo-	antico	paleolitico			
pato-	sofferenza, malattia	patologia			
piro-	fuoco	piromane			
pluri-	più	pluriennale			
pneuma-	aria	pneumatico			
pseudo-	falso	pseudomino			
tele-	lontano	telescopio			
teo-	dio	teologia			
termo-	calore	termometro			
topo-	luogo	toponimo			
zoo-	animale	zoologo			

SUFFISSOIDI DI ORIGINE GRECA			SUFFISSOIDI DI ORIGINE LATINA		
Suffissoide	Significato	Esempio	Suffissoide	Significato	Esempio
-algia	dolore	nevralgia	-cida	che uccide	fratricida
-archia	comando	monarchia	-coltore	che coltiva	agricoltore
-crazia	potere	democrazia	-fero	che porta, che produce	frigorifero
-dromo	corsa	autodromo	-voro	che mangia	onnivoro
-fagia	mangiare	antropofago			
-filia	amore	filosofia			
-fobia	paura	claustrofobia			
-grafia	scrittura	calligrafia			
-logia	scienza, discorso	metodologia			
-scopia	osservare	endoscopia			
-teca	raccoglitore	biblioteca			

Le famiglie di parole

Derivazione, alterazione, composizione tutti questi procedimenti consentono di ottenere più parole partendo da una medesima radice; ebbene **l'insieme di termini derivanti da un'unica radice si definisce "famiglia di parole"**, vediamo di seguito l'esempio della famiglia di parole derivanti dalla radice "frutt-"

Radice "frutt-"			
Nomi	Avverbi	Aggettivi	Verbi
frutteto fruttiera fruttivendolo fruttosio sfruttatore	fruttuosamente	fruttifero fruttuoso infruttifero	fruttificare sfruttare

4.5 Perché alcune parole cadono in abbandono

Le parole hanno la capacità di richiamare oggetti, concetti, attività, ecc. è chiaro che il loro uso è strettamente legato alla "fortuna" dell'oggetto, del concetto, dell'attività. Prendiamo come esempio alcuni oggetti ed attività del passato che ora, per i sopravvenuti progressi tecnologici, non esistono più:

bracino (venditore di legna e carbone)

bigoncia (recipiente in legno usato per il trasporto dell'uva)

moscarola (involucro usato per riparare il cibo dalle mosche)

Altre parole vengono abbandonate perché sostituite da un termine di una lingua straniera che viene considerato più adatto, ad esempio oggi, in particolare tra i giovani, sempre più di frequente si sente usare il termine inglese "*shopping*" al posto di "*fare acquisti*", e come questo vi sono molti altri esempi di termini italiani ritenuti non più idonei e sostituiti dai corrispondenti inglesi, *aquascooter* per *moto d'acqua*, *art director* per *direttore artistico*, *audience* per *ascolto*, ecc.

Dobbiamo dire che negli ultimi anni molti termini della lingua inglese, in parte anche per la notevole diffusione del computer e della terminologia ad esso collegata, sono entrati a far parte della lingua usata dagli italiani, tale tendenza mi sembra irreversibile anche per il numero sempre più frequente di contatti tra gli appartenenti alla comunità europea e la conseguente necessità di trovare una lingua comune.

5. COSA SIGNIFICA IMPARARE AD USARE UNA LINGUA

Dovendo iniziare lo studio della lingua italiana, è lecito porsi la seguente domanda: **cosa significa imparare ad usare una lingua?**

Non è semplice rispondere a questa domanda, limitiamoci, per ora, a proporre la seguente risposta: imparare ad usare una lingua significa sostanzialmente tre cose

- a. **conoscere gli elementi** che la lingua ci mette a disposizione
- b. **saper selezionare**, opportunamente, gli elementi in base alle nostre e alle altrui esigenze
- c. **saper combinare** correttamente gli elementi per ottenere un insieme, il testo, che sia ad un tempo corretto e significativo.